

Sostenibilità

Materiali ed energie diventano rinnovabili



La normativa

*Nulla si crea e nulla si distrugge
Ma il recupero deve essere sicuro*

Con circa 250mila tonnellate di pneumatici riciclati ogni anno, 140mila tonnellate di abiti, 60mila tonnellate di PVC, l'Italia è uno dei primi Paesi in Europa a raccogliere e riciclare materiali, ma esistono difficoltà normative da superare. «In Italia sono stati fatti passi da

gigante dal punto di vista tecnologico e organizzativo per far tornare il rifiuto a nuova vita. Quello su cui stiamo lavorando è la valutazione delle sostanze nei prodotti per ridurre i rischi per il consumatore e per integrare la normativa europea sulle sostanze chimiche

quella sui rifiuti», spiega Rosa Draisci, direttore del Centro nazionale Sostanze Chimiche dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). Se è vero, infatti, che «nulla si crea o si distrugge ma tutto si trasforma», è anche vero che per essere utile, il riciclo deve essere sicuro.

Dai rifiuti nasce il cemento Nessuno scarto produttivo dal co-processing di Holcim

Case history. La tecnologia permette di produrre elementi base ed energia
Luca Danuvola, ceo: «Alla fine del processo si chiude il ciclo dei materiali»

MERONE

MARIA GRAZIA GISPI

Costruire senza ricorrere a nuove risorse naturali ma utilizzando scarti di altre produzioni, secondo la logica dell'economia circolare, è l'obiettivo possibile anche per la produzione del cemento se si sostituiscono ai materiali fossili prelevati in natura i rifiuti provenienti da altri cicli produttivi. I residui di lavorazione di una trafileria, ricchi di ferro, diventano un integratore utile per correggere un'eventuale mancanza di minerale nella materia prima, è l'esempio portato da Holcim, Group Company italiana con sede a Merone di LafargeHolcim Ltd, azienda leader nella produzione di cemento, aggregati come sabbia e ghiaia e calcestruzzo, ospite all'Open Lab organizzato lo scorso 16 maggio da Confindustria Como nella cornice del Progetto Smart. Nel corso della giornata sono stati presentati esempi di economia circolare e di buone pratiche già esistenti per il recupero di materiali, risparmio di risorse naturali e di emissioni di CO2.

Il processo produttivo

Nel caso di Holcim, dove possibile, si utilizzano gli scarti e il materiale di risulta come materie prime e combustibili alternativi: è questa la prassi del co-processing, il sistema produttivo del cemento che non genera residui



Gi impianti Holcim nel sito produttivo di Merone

finali e una delle applicazioni industriali dell'economia circolare. «La tecnologia del co-processing», ha spiegato Luca Danuvola direttore di stabilimento di Holcim Italia - consente di recuperare materia ed energia dai rifiuti attraverso la produzione del cemento, con un processo che porta alla totale assenza di scarti. Oltre a un risparmio di materia prima e a una forte riduzione di CO2 nel processo produttivo del cemento, la tecnologia del co-processing risulta una soluzione di prossimità e consente di valorizzare la porzione non riciclabile dei rifiuti garantendo la totale chiusura del ciclo dei materiali

alla fine del processo». Sono molte le possibili sinergie con altri tipi di industrie. Può essere, per esempio, che da un impianto che fa fusione di rottami di alluminio per recuperare nuova materia nobile si ottengano come scarto di lavorazione le polveri ricche di alluminio che alla Holcim permettono di non ricorrere alla bauxite, fonte dell'alluminio minerale che proviene da scavi in miniere. Anche i rifiuti di plastica, che non possono essere riciclati per nuove produzioni, opportunamente preparati possono essere utilizzati in cementifici così come gli oli usati, i solventi generati, le ceneri da im-

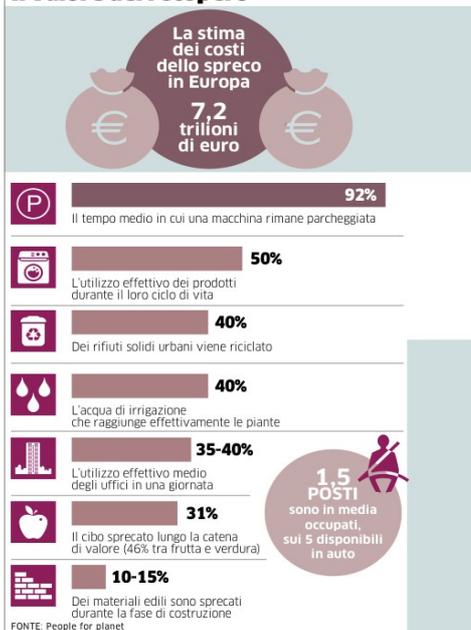
pianti di combustione, gessi chimici, loppa d'altoforno, sottoprodotto del processo di produzione della ghisa.

L'impiego dei rifiuti e di materiali alternativi nella composizione del clinker, che è il componente base per la produzione del cemento, non influisce sulla sua qualità e il prodotto finale è conforme agli standard nazionali e internazionali di produzione.

La partnership

Il partner di cui si avvale Holcim Italia per applicare i principi dell'economia circolare e aumentare la sostenibilità del processo è Geocycle Italia che appartiene allo stesso gruppo, questo consente di contare su alcune garanzie come il controllo dei fornitori e la piena tracciabilità dei materiali. Attiva da oltre 30 anni nella gestione sostenibile e responsabile dei rifiuti, Geocycle è stata tra i pionieri dell'implementazione dei principi della circular economy e il co-processing, con il simultaneo riciclo e recupero, ne rappresenta un'eccellente applicazione industriale disciplinata da normative e criteri ambientali europei. La sua applicazione contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di riciclo europei e nazionali per questo le attività di co-processing sono sostenute da vari enti internazionali. Praticato nel rispetto della normativa, il co-processing è pertanto sicuro per le persone e

Il valore del recupero



L'attività è gestita attraverso la partnership con Geocycle

Utilizzate plastiche non riciclabili e oli usati

l'ambiente e non comporta effetti sulla qualità del cemento. Le emissioni prodotte dal co-processing sono disciplinate dalla Direttiva sulle emissioni industriali e dalle Migliori tecniche disponibili (BAT) per il settore del cemento.

Ma i rifiuti non sono solo utilizzabili come componenti di nuovi materiali ma anche come fonti di energia. La produzione del cemento avviene a temperature molto elevate (1.450°C), che si raggiungono con un consumo energetico pari a 3.200-4.200 megajoule per tonnellata di clinker prodotto. Il mix dei combustibili convenzionali utilizzati nel settore comprende tutti quelli fossili, scarsi in Italia, sog-

Ogni prodotto è una potenziale risorsa Lo strumento della Bocconi per le aziende

Ogni prodotto o servizio va guardato, da adesso al futuro e in qualsiasi fase della sua vita, come risorsa che crea valore e non come oggetto di consumo destinato a diventare rifiuto. Sono elementi di pratica di economia circolare, illustrata durante la giornata di lavori che si è svolta a Como una decina di giorni fa e inserita nel programma di formazione del progetto Smart. Strategie sostenibili e Modelli di Aziende Responsabili nel Territorio transfontaliali-

ro, promosso dalla Camera di Commercio di Como-Lecco, Supsi, Confindustria Como, Università Bocconi, SQS e finanziato dal Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera.

Fino a oggi il modello di crescita economico è stato lineare: estrazione di materie prime, produzione, consumo di massa e alla fine smaltimento degli scarti con l'accumulo di una mole di rifiuti. Questo incessante flusso di estrazione e dismis-

sione è inefficiente e costoso, di fatto si rivela insostenibile nel tempo. Un cambiamento è possibile e anche vantaggioso. L'economia circolare è un circuito chiuso che non ricorre a nuovi materiali in natura né ne rilascia e propone un cambiamento sistemico, che interessa tutti i settori e tutte le fasi produttive: la progettazione del prodotto, i modelli di business, i flussi di risorse, la creazione di valore, fino ad una nuova cultura del consumo per i cittadini.

Attraverso un approccio circolare l'intero tessuto economico sociale ne guadagna in termini di competitività, innovazione, risparmio di risorse e occupazione. Ne sono la prova le esperienze di diverse aziende che hanno attivato processi di economia circolare: in settori industriali anche fortemente energivori è possibile produrre dei cambiamenti nella direzione della sostenibilità e le piccole imprese locali sono in grado di mutare logica e processi a volte

con investimenti che si rivelano redditizi nel tempo.

Per accompagnare le aziende nel cambiamento, il centro di ricerca Green Università Bocconi ha implementato uno strumento per misurare la circolarità dei processi e individuare le azioni per migliorarne la performance.

Non soltanto una evoluzione al quale il sistema industriale è invitato ad aderire, ma piuttosto un precetto di conversione perché la diffusione dell'economia circolare rientra nei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile ritenuti sostanziali per sviluppo umano e definiti nel settembre 2015 da più di 150 leader internazionali che alle Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030. Daniele Gerundino dell'Università di Ginevra, in-

tervenuto sul tema, ha spiegato che si tratta di una «chiamata all'intervento universale per risolvere il problema del mondo. Anche l'accordo di Parigi per il cambiamento climatico pone una serie di elementi chiave per mantenere il clima adeguato per la vita umana. In questo senso le imprese sono chiamate a un impegno importante per la ricerca in efficienza dei consumi e utilizzo dei materiali, ma il momento offre anche opportunità straordinarie a fronte di un costo di estrazione dei combustibili fossili e delle materie prime in continua ascesa». Mentre l'uso di energie rinnovabili va nella direzione opposta e le applicazioni di economia circolare potrebbero rivelarsi anche un ottimo affare. **M. G.**

63%

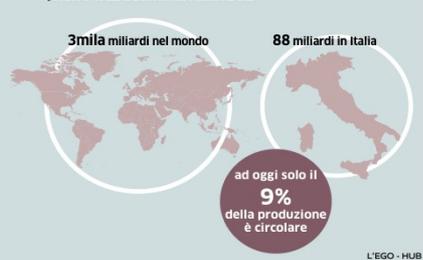


Il primato europeo negli imballaggi in legno
Sono 1.932.583 le tonnellate di legno raccolto e avviato a riciclo nel 2018 dal sistema Rilegno con un incremento dei volumi del 7,4% sull'anno precedente e una percentuale del 63% nel riciclo imballaggi (quelli nuovi nel 2018 hanno superato i 3 milioni di tonnellate)

QUANTO SIAMO DISPONIBILI A RISPARMIARE ENERGIA E SALVAGUARDARE IL PIANETA



QUANTO VALE L'ECONOMIA CIRCOLARE



getti a dinamiche di prezzo e costi di trasporto considerevoli, oltre che produttori di alte emissioni di CO2.

L'apporto di residui da altri comparti industriali permette la riduzione dei costi dell'industria cementiera, insieme al recupero energetico, la riduzione dell'impronta CO2 complessiva.

Inoltre l'impiego dei rifiuti nell'attività di co-processing consente di ridurre le emissioni derivanti dalla produzione, si hanno benefici anche nell'industria dei rifiuti evitando ulteriori operazioni di trattamento e la considerevole riduzione del volume di residui da avviare allo smaltimento finale con il conseguente abbattimento delle emissioni gassose delle discariche.

Un dato positivo nel percorso che impone al settore dei rifiuti di ridurre le proprie emissioni entro il 2030.

Secondo le stime di uno studio europeo, un tasso di sostituzione termica del 95% potrebbe evitare l'emissione di 41 milioni di tonnellate di CO2 all'anno nell'Ue.

Il co-processing si è dimostrata una delle soluzioni sostenibili per la produzione industriale non solo dal punto di vista ambientale perché consente il risparmio di risorse naturali e la riduzione di emissioni di CO2, ma anche economico perché aumenta la competitività delle aziende che vi fanno ricorso e infine, ma non da ultimo, sociale.

Modello di gestione

In Lombardia sempre meno rifiuti. Calo del 10% negli ultimi dieci anni

«Il nuovo Piano di gestione dei rifiuti sarà orientato all'economia circolare e basato sull'effettivo recupero e non solo di quanto raccogliamo». Lo ha annunciato l'assessore regionale all'Ambiente, Raffaele Cattaneo.

«Il modello lombardo sulla gestione dei rifiuti funziona, perché sta portando all'obiettivo fondamentale della riduzione della loro produzione. Una regione come la Lombardia che, essendo molto sviluppata e con una popolazione in costante aumento, dovrebbe produrre più rifiuti, ne produce invece sempre di meno» ha proseguito l'assessore, sottolineando come negli ultimi 10 anni i

rifiuti siano calati di circa il 10 per cento, mentre la raccolta differenziata fino al 1995 in Lombardia si attestava solo a poco più del 10 per cento. «Grazie a una gestione industriale del sistema dei rifiuti oggi abbiamo una situazione ben diversa» ha ricordato, richiamando i dati attuali, dove la raccolta differenziata si attesta al 70 per cento, di cui il 60 per cento circa viene avviato a recupero. In Lombardia sono presenti 13 impianti di termovalorizzazione per la produzione di energia e calore, 68 impianti di compostaggio e circa 3.000 impianti che si occupano del trattamento dei rifiuti.

IL PROGETTO DEL GIGANTE SVEDESE

Campagna Ikea Buono in cambio dei mobili usati

La bottiglia in vetro per bere l'acqua del rubinetto di casa e il contenitore per gli avanzati del pranzo sono idee Ikea non proprio originali ma nel contesto di una campagna di comunicazione per la sostenibilità assumono un loro significato. Il valore è quello di invitare a non sprecare con piccoli gesti quotidiani. Da una grande azienda internazionale ci si aspetta anche una importante presa di responsabilità sociale fondamentale dal fatto che la materia prima che nutre i prodotti Ikea è il legno, di fonte naturale, esauribile, preziosissima e su questo fronte l'impegno del gruppo è di utilizzare entro il 2020 solo legno riciclato e certificato FSC.



Alessandro Aquilio

«Siamo convinti che sia dalle piccole azioni all'interno delle nostre case che può iniziare un mondo migliore» dichiara Alessandro Aquilio, Country Communication and Sustainability Manager Ikea Italia.

L'ulteriore necessità di attivare pratiche di economia circolare che permettano suoi grandi numeri di ridurre l'impatto del prelievo delle materie prime per riutilizzare gli scarti di lavorazione e i rifiuti generati dal sistema nel contesto Ikea si trasforma in azioni di marketing. Proprio all'inizio di maggio è stata lanciata l'iniziativa: «Dai una seconda vita ai tuoi mobili usati», un progetto che permette di riconsegnare un mobile Ikea ancora in buono stato in cambio di un buono acquisto, oltre a tutorial per incoraggiare la trasformazione e il riuso. Esempi pratici di un cambiamento culturale di ritorno affiancati a processi legati al risparmio di materia prima. Inoltre, tutto il cotone usato per realizzare i prodotti è riciclato o coltivato con metodi che riducono il consumo di acqua, pesticidi e fertilizzanti chimici e nei punti vendita italiani, entro settembre 2019, il 100% di carta e cartone utilizzati saranno certificati FSC o riciclati.

Tempo un anno e la plastica monouso sarà bandita dall'assortimento per l'arredamento dai bistrot e dai bar in tutti i 29 mercati in cui l'azienda opera, mentre in Italia si sta lavorando per raggiungere lo stesso obiettivo entro settembre 2019.

Il 30% del cibo disponibile nel mondo viene sprecato, sono circa 1,3 miliardi di tonnellate

di cibo che finiscono nei rifiuti, a partire da questo dato impressionante uno degli obiettivi di sostenibilità è ridurre, entro il 2020, del 50% i rifiuti alimentari prodotti dalle attività del gruppo.

A questo si aggiunge la collaborazione con Wölmann per l'acquisto di pannelli fotovoltaici in alcuni punti Ikea e online, rendendo così disponibile ai più l'utilizzo di energia pulita oltre a consentire, in prospettiva, un risparmio economico.

Ad oggi i pannelli fotovoltaici sono disponibili nei mercati con l'obiettivo di coprire 30 mercati entro il 2025.

Intanto prosegue anche un coinvolgimento diretto del gruppo nel risparmio dei combustibili fossili e si è impegnato a produrre, entro il 2020, una quantità di energia rinnovabile pari a quella consumata per lo svolgimento delle sue attività.

Dal 2009 Ikea ha investito 1,7 miliardi di euro nell'energia rinnovabile proveniente da impianti eolici e pannelli fotovoltaici. In totale sugli edifici delle esposizioni e di produzione sono installati circa 750.000 pannelli fotovoltaici che, lo scorso anno, hanno prodotto energia rinnovabile corrispondente al 73% dell'energia consumata. Nei negozi italiani l'energia elettrica utilizzata è al 100% proveniente da fonti rinnovabili. Infine, per ridurre i consumi energetici e l'emissione di gas serra, sempre nella direzione della responsabilità sociale d'impresa, l'azienda ha eliminato le tradizionali lampadine a incandescenza inserendo nel proprio assortimento solo lampadine a Led che consumano circa l'85% in meno e durano fino a 15.000 ore.

M. Gis.

LA STORIA LA PICCOLA TECNOSYSTEM

Con i ragazzi la seconda vita dei legni antichi

In natura spesso le cose belle sono brutte fuori». Enrico Paredi, titolare di Tecnosystem Srl di Canzo, piccola azienda artigianale di lavorazione del legno, spiega così il nuovo progetto dedicato al recupero dei legni antichi che ha coinvolto anche studenti della scuola Cometa affiancati da persone esperte del mestiere.

«Come la castagna ha il riccio all'esterno ma all'interno è buona, anche i legni di 300, 400 anni sono rovinati all'esterno e dentro bellissimi». Nella dimensione ricca di esperienza e di nuove idee di una piccola azienda artigiana, con tre dipendenti, un tirocinante e una storia trentennale, è nata la curiosità per il recupero e riutilizzo dei legni antichi in unione con l'idea di voler trasmettere ai giovani una sapienza maturata in anni di lavoro. Un doppio recupero: di materiali unici e di sapere preziosi. «Tutte cose che andrebbero perse». Come le grandi travi di centinaia di anni sostituite durante la ristrutturazione dei nostri borghi. «Siamo fortunati, in altre parti del mondo non hanno legni così antichi di case di paesi, alcune nobili, con anche 400 o 500 anni di vita».



Enrico Paredi

«Sono tavoli destinati a durare moltissimo - la dimensione del tempo è una costante nel lavoro di Enrico Paredi - ma in futuro basterà tagliare la parte chimica che è la resina e il legno antico sarà ancora integro perché viene trattato solo con olio naturale».

Il laboratorio Tecnosystem ha 38 anni ed è stato rifondato da Paredi giovanissimo, quando aveva vent'anni. «In realtà la prima azienda era stata realizzata da mio padre anni prima, poi l'avevo chiusa per un periodo e io l'ho riperta. Insegna-vola mattina, matematica e disegno all'Enfapi di Erba, e lavoravo la pomeriggio. Fin da bambino avevo l'idea di dover fare assolutamente una azienda e già da quando andavo a scuola avevo cominciato a lavorare al pomeriggio. Finché mi sono procurato l'attrezzatura, ho recuperato le macchine che il papà aveva messo da parte e comprato un capannone enorme per 40 operai. Piano piano siamo cresciuti e ora ci dedichiamo a questo progetto nuovo di recupero e formazione che serve anche per combattere l'intelligenza artificiale». Sarebbe a dire? «C'è chi prevede che i robot faranno quasi tutto e rimarranno solo poche ore al giorno di lavoro, allora serve inventare lavori nuovi, bisogna andare a cercarli e portarli con sé i giovani, perché imparino a vedere, a fare e ad appassionarsi al lavoro, anche quando è difficile». Anzi, di più. M. Gis.

Made in Como

Le imprese di eccellenza

Brand e innovazione Così Gloria Med è leader nelle calze

Tessile. L'azienda è specializzata nei prodotti medicali e continua a produrre nello stabilimento di Menaggio. Il lancio del marchio Moda Sana e la rete degli informatori

MENAGGIO
EMANUELA LONGONI

Meno conosciuta per il manifatturiero che per le bellezze paesaggistiche Menaggio riserva invece realtà industriali di eccellenza; ne è un esempio la Gloria Med Spa, azienda che fa capo ai fratelli Franco e Alessandro Peroschi, rispettivamente presidente e amministratore delegato.

Con un fatturato di 9 milioni di euro e 56 dipendenti, è presente con l'85% dei propri prodotti sul mercato italiano, grazie anche al recente lancio di un nuovo marchio: la Moda Sana, una linea di calze leggere, le cosiddette calze riposanti, della quale sono comproprietari.

«Contemporaneamente al lancio di Moda Sana, cinque anni fa abbiamo deciso di assumere Stefano Morari, un direttore commerciale con notevole esperienza nel settore, per riorganizzare e potenziare la nostra forza di vendita in Italia - spiega Alessandro Peroschi - ciò ha portato a spostare la nostra bilancia delle vendite sul mercato nazionale. Il fatto di avere al momento un quota di mercato pari solo al 15% sul mercato estero non rappresenta per noi, però, un aspetto negativo; indica piuttosto una potenzialità di crescita in Europa e nel mondo che stiamo esplorando».

Le certificazioni

L'azienda è pronta ad espandersi: è associata, infatti, alla Gütegemeinschaft Medizinische Kompressionsstrümpfe, associazione tedesca di produttori di calze medicali che determina standard e norme tecniche e rilascia un marchio di qualità, il "RAL-GZ387", indispensabile per il



Quarta generazione
della famiglia
Peroschi
56 dipendenti

rimborso del costo del dispositivo medico da parte delle casse malati in Germania, Austria, Svizzera e in Italia, ma solo nella provincia autonoma di Bolzano. I fratelli Peroschi sono membri anche della Eurocom, in pratica il braccio politico dell'altra associazione, associazione che fa lobbying e tiene i contatti con le autorità sanitarie e politiche principalmente in Germania.

Ormai giunta alla quarta generazione la Gloria Med, fondata nel 1926 da Napoleone Peroschi, al quale è succeduto il figlio Vittorio, padre degli attuali titolari Franco, figlio maggiore, ingegnere, responsabile tecnico e ora presidente ed Alessandro, laureato in Economia, amministratore delegato e specificamente responsabile del settore commerciale e del marketing, continua a crescere.

«Nel corso degli anni ci siamo trasformati. Dalla produzione per conto terzi, con i nostri prodotti che venivano venduti sul mercato da altri, siamo passati alla vendita dei prodotti con un nostro marchio. Questa idea mi è stata "inculcata" da Giovanni Briccola della Bric's di Olgiate Comasco quando entrambi eravamo parte attiva nel gruppo Giovani Industriali di Confindustria Como, associazione a cui siamo associati

da oltre 50 anni - ricorda Peroschi - Briccola mi ha spinto a puntare sul nostro marchio perché a sua detta il valore di un'azienda stava e sta proprio nel marchio».

Avere un proprio marchio è stato un primo passo verso un cambiamento a cui ha contribuito anche il figlio Alberto, entrato a sua volta in azienda per occuparsi di Ricerca e Sviluppo.

«Altro passo in questa direzione è stato inserire informatori medici scientifici nella nostra rete di vendita; la calza medicale è diventata ora un presidio medico che viene prescritto dal medico e farci conoscere dalla classe medica è fondamentale» chiarisce l'amministratore delegato.

La gamma di prodotti

Ulteriore passo è stato completare la gamma di prodotti a catalogo inserendo una serie di dispositivi che vanno dagli apparecchi diagnostici agli strumenti chirurgici; dagli elettro stimolatori, ai sistemi di visualizzazione delle vene fino ad arrivare ad un farmaco sclerosante.

La formazione interna del personale è uno step importante per raggiungere livelli di eccellenza nella produzione. «Abbiamo partecipato al programma Ramp Up di Como Next per la formazione e l'informazione dei dipendenti riguardo le problematiche di Industria 4.0 - spiega Peroschi - abbiamo coinvolto il nostro personale sia amministrativo, che commerciale e produttivo, nella fattispecie i tecnici e il personale tutto femminile che si occupa del finissage e il riscontro è stato molto positivo».



Franco e Alessandro Peroschi, presidente e amministratore delegato di Gloria Med



L'85% dei prodotti destinati al mercato italiano



Gli impianti nella sede di Menaggio

Le riforme e le imprese

Tasse, flessibilità e burocrazia «Solo così riparte il Paese»

«Sono molto critico nei confronti della politica italiana, indipendentemente da colori e ideologia». A parlare è Alessandro Peroschi, amministratore delegato della Gloria Med. Laureato in Economia alla Cattolica, Peroschi dà una lettura macroeconomica della realtà italiana e delle ricadute sull'azienda. «La nostra è un'azienda tessile, ma, producendo calze medicali per patologie venose e linfatiche, operiamo di fatto nel settore della sanità - chiarisce - i nostri clienti sono in prevalenza le farmacie, i negozi sanitari e le ortopedie che riforniscono gli ospedali e nel pubblico i ritardi nei pagamenti sono all'ordine del giorno».

Altra costatazione dell'industriale lariano: «L'Italia è caratterizzata ormai da tempo da instabilità politica ed economica e mentre in Germania Angela Merkel governa senza interruzioni dal 2005, noi non sappiamo quanti governi si sono succeduti in Italia nello stesso periodo». Tre sono i punti cardine sui quali è prioritario che la politica si impegni: fisco equo, mercato del lavoro più flessibile e meno burocrazia. Al primo posto si deve mettere il discorso fiscale. «Le politiche fiscali sono schiave della demagogia e le imposte equo sono considerate un regalo al mondo imprenditoriale - spiega Peroschi - quando parlo di imposte eque, mi

riferisco ad imposte che siano nella media europea; trovo assurdo che molte holding, anche italiane, abbiano la propria sede amministrativa in Lussemburgo, in Olanda o in Irlanda. Questo significa che l'Unione Europea di fatto non è stata realizzata». Secondo è il mercato del lavoro. «Anche qui c'è spesso molta demagogia e molta resistenza - riprende - è necessaria più flessibilità in entrata e in uscita, perché nei Paesi dove questa flessibilità esiste la disoccupazione è più bassa». Terzo punto è la burocrazia. «In Italia la burocrazia è soffocante per tutti; se ci fosse maggior flessibilità, ci sarebbero risparmi di spesa per lo stato. A mio parere una grossa parte della spesa che grava sul debito pubblico è dovuta proprio alla macchina burocratica» conclude Peroschi. E LON

La storia

Novant'anni, cento collaboratori Fatturato in crescita: 28 milioni

La Bellotti è stata fondata nel 1927, quindi ha superato i novant'anni di vita e negli anni Sessanta ha affrontato l'industrializzazione: oggi in azienda a Cermenate ci sono i fratelli Pietro e Valentina, oltre alla moglie del ceo, Rosanna. Ma naturalmente ogni giorno è ancora al lavoro papà Eugenio, 75 anni e una passione per ciò che si fa in via San Francesco più forte che mai.

Un'azienda che ha mantenuto l'impronta familiare e l'attaccamento al territorio, aprendosi però anche nel resto del Paese e in particolare nei distretti toscano e campano in cui sono salde le competenze richieste dai mercati che si stanno sviluppando. Il fatturato è di circa 28 milioni, oggi legato per il 30% ai trasporti, che un tempo era molto più ridotto, e alla nautica che è risalita al 25% e si appresta a tornare ai livelli precisi.

Un centinaio i collaboratori, compresa una trentina di indiretti. Si sta riflettendo su un campo che si potrebbe aprire, quello navale, di cui la nautica sta mostrando tutte le prospettive: proporre logiche di sistema a questo mondo, potrebbe essere importante e alla Bellotti interessa molto.

C'è anche un aumento di richiesta del prodotto riscaldato: Bellotti lo montò per la prima volta sei anni fa sul Malpensa Express. Da una nicchia, sta diventando importata a livello internazionale. Inoltre la squadra di Bellotti viene sempre più richiesta per le installazioni. Con un concetto base: mai sostituire, bensì integrare sempre. Con l'idea che l'azienda deve continuare a evolvere, ma tutta insieme. Che dev'essere sì internazionale ma favorisce scambi di formazione anche all'interno del territorio italiano.

Grazie anche all'attività del Laboratorio di Ricerca e Sviluppo interno si sono potute sviluppare tutte queste attività che si intrecciano in azienda: innovazione, garanzia di qualità e attento servizio al cliente. Con la sfida non solo di offrire ciò che il mercato chiede, bensì di anticipare ciò che potrebbe volare domani. Questa capacità di trasformarsi è stata cruciale, proprio per il capovolgimento delle dinamiche dei processi oggi. La qualità - conclude Pietro Bellotti - è qualcosa che si dà per scontato, è un prerequisito. Su tutto il resto bisogna lavorare, per poter andare dritti nel futuro.



Pietro Bellotti, ceo della storica azienda di famiglia che ha sede a Cermenate



Cresce la quota di ordini nel settore dei trasporti



Il legno resta il cuore del know how aziendale

Bellotti, l'evoluzione del legno «I progetti sui treni e la nautica»

Il percorso. Giunta alla quarta generazione, l'azienda di Cermenate sta rapidamente cambiando In avvio un nuovo reparto produttivo: dalla vendita dei prodotti a quella dei sistemi complessi

CERMENTATE

MARILENA LUALDI

Lo slogan dell'azienda è "Bellotti l'evoluzione del legno". Ma quell'evoluzione è ormai a 360 gradi e riguarda tutta l'attività della storica impresa di Cermenate, dove oggi si lavora la quarta generazione.

Perché qui non esce più un prodotto, bensì un sistema, un progetto. Causa a risultato insieme, il lavoro insieme alle società più prestigiose del mondo, a partire da trasporti e nautica. I primi sono diventati un settore trainante, che ha spinto l'azienda a cambiare sempre più pelle e professionalità, creando anche nuove figure all'interno. Non solo: è nato anche un nuovo reparto di produzione, che entrerà in regime nei prossimi mesi.

I trasporti e si cambia

Sul pannello dello showroom compare come i pannelli di Bellottisiano "sfrecciando" sui treni tutto il pianeta, fino in Australia. Il gruppo francese Alstom è uno dei grandi clienti. Mumbai, Singapore, le località che chiamano sono sempre di più, quindi Francia, India, Sudafrica, Polonia. I pavimenti sono anche riscaldati. Il legno è protagonista storico in quest'azienda, ma sempre più insieme ad altri materiali, grazie alla ricerca costante che si opera. Evoluzione del prodotto: entrano anche altri materiali come alluminio e Pet.

Del resto, è il lavoro stesso che è molto cambiato. «Prima vendevi i pannelli - osserva il ceo Pietro Bellotti - dal 2010 dal fare il pannello è diventato un discorso di sistema. Che cosa significa? L'ufficio tecnico elabora con il cliente un progetto e qui si crea appunto il sistema complessivo». Dietro questo c'è un ufficio commerciale che sa di non dover più vendere il solo prodotto, oltre a un'organizzazione diversa anche di competenze.

Oggi il tema del trasporto pubblico è fondamentale e sul mercato la differenza si avverte tutta. Quasi un terzo del giro d'affari, rispetto agli 800mila euro di dieci anni fa oggi è diventa-



Il legno rimane protagonista ma cresce lo spazio di altri materiali



La prima commessa sul Frecciarossa Poi interventi su 50 convogli

to più del triplo: «Lavoriamo con produttori di treno, metropolitane e tram - osserva Pietro Bellotti - E poi con quelli di bus per la città e soprattutto pullman di gran lusso. Ci siamo strutturati, il primo progetto importante è stato il Frecciarossa 1000 (per cui della sola cabina abbiamo fatto anche il progetto). Cinquanta treni consegnati allora. Poi Alstom, il pendolino, che stiamo facendo dal 2011. Una trentina di treni. Questo - precisa ancora - per treni ad alta velocità, quindi con caratteristiche di performance acustica, leggerezza, massima sicurezza. Ciò ha portato alla rivoluzione citata sopra».

Ma una metamorfosi tira l'altra: «Abbiamo dovuto girare per l'Italia, abbiamo squadre dalla Toscana e da altri distretti. Nel frattempo Hitachi ha già aggiudicato una gara per trasporto regionale, 500 treni e noi ce ne siamo aggiudicati 350. Per gli altri - di Alstom - abbiamo realizzato solo sviluppo, studio e produzione delle cabine guida, non i pavimenti».

I primi 130 convogli andranno in Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Lazio, più avanti il Piemonte. Una partita a sé con la Regione Lombardia: qui infatti Trenord ha ordinato un centinaio di treni, che a Cermenate si stanno producendo proprio in questo momento. All'inizio di giugno verrà consegnato il siste-

La scheda



Un'operaia in produzione

Crisi finita In rimonta le barche

Ben ritrovata con grinta, nautica. La Bellotti storicamente è legata a questo settore, con i principali clienti in Italia, nei distretti della Toscana e dell'Adriatico. Gruppi come Ferretti, Azimut, Benetti e altri ancora bussano qui. «Fino a un paio di anni fa - sottolinea Pietro Bellotti - abbiamo sempre lavorato fornendo pannelli alle varie carpenterie. Con la riorganizzazione aziendale da prodotto a sistema avvenuta per i trasporti, ci siamo strutturati per la gestione della commessa». Dunque non si fornisce solo il materiale alle carpenterie, piuttosto ai cantieri nautici si assicurano progettazione e fornitura del

sistema (le sezioni verticali della barca). La nautica ha scontato gli anni della crisi, all'inizio del nuovo millennio il fatturato era di 60 milioni di euro, di cui 35 legati a questo comparto. Oggi il movimento favorevole del settore si avverte, siamo tornati su, al 25%. Tanti cantieri sono scomparsi, una selezione durissima. Il 2023 potrebbe portare a volumi precisi: «Ma arà completamente diverso - afferma Pietro Bellotti - Non si realizza più l'imbarcazione di taglio medio piccolo, ma sempre più grande. Cinquanta, sessanta metri». La differenza sta pure nell'approccio, nel metodo. Si fornisce anche il servizio. Di supportare cioè il committente nella progettazione e nell'installazione. Non più il classico pannello, anche sulla barca, ma qualcosa di lavorato e predisposto per il cliente, in base alle sue esigenze. Questo presuppone anche un percorso sui materiali. «Abbiamo sempre importato il teak dalla Birmania - spiega Bellotti - Oggi ci sono politiche dell'Unione europea che rendono difficile questo passaggio». Invece di prenderne grossi volumi, la Bellotti è diventato produttore di coperte delle barche. La prima commessa importante riguarda un'imbarcazione a vela di 60 metri di Perini. «C'è sempre più attenzione alla tracciabilità dei prodotti, oltre che alla sostenibilità della catena di fornitura».

ma pavimento del primo convoglio che entrerà in funzione in terra lombarda: a quattro, cinque sei carrozze.

Tappe del cambiamento

Anche questa commessa annuncia un cambiamento. Nel 2011 abbiamo visto quell'evoluzione da prodotto a sistema, coronata l'anno dopo dalle commesse importanti in questa direzione, quindi sviluppo insieme, con tanto di coprogettazione. E si vede nel nuovo reparto, con un'evoluzione del processo.

Che si riflette anche nel nuovo reparto dedicato, dove lavorano una quindicina di persone. Qui si tratta di fornire il sistema già pronto per essere installato, non bisogna fare altro che fissarlo: una sorta di plug and play. La mentalità necessaria per affrontare questa nuova tappa è stata presa dai settori come quello aeronautico e automotive: si è passati da un approccio sartoriale a uno altamente industrializzato.

«Per fare cose nuove, devi rinunciare a cose vecchie» commenta Pietro Bellotti. Meno produzione di volumi, maggiore specializzazione. Ma come adattarsi anche in termini di risorse umane? La risposta: «Abbiamo fatto dei bandi interni per le posizioni ricercate e abbiamo qualificato il personale. Molti hanno cambiato radicalmente il loro ruolo. Ad esempio, ci sono magazzinieri diventati operatori di qualità, o responsabili della programmazione che si occupano ora della gestione dei materiali. Il reperimento delle competenze ha portato anche a un discorso di foresterie interne e al welfare che si lega a tutto ciò. Se è stato complicato? Sì, più che altro non trovare tanti responsabili, quanto gli operatori. E il decreto dignità ha contribuito a rendere tutto difficile».

Questo impegno passa anche dalle collaborazioni con atenei come il Politecnico di Milano e Università di La Spezia.

Nel tessile moda 50mila neo assunti entro cinque anni Chi li formerà?

L'intervista. L'allarme di Marino Vago, presidente di Smi a fronte delle previsioni di turn over lungo tutta la filiera «Emorragia di aziende finita, servono giovani tecnici»

MARILENA LUALDI

Cinquantamila posti di lavoro in cinque anni, in tutto il sistema della moda: tante saranno le persone che usciranno per la meritata pensione dalle aziende, tanti i giovani che entreranno. Sistema Moda ha posto però la questione chiave: trovare e formare queste figure.

Presidente Marino Vago, la buona notizia è che il tessile pensa di far entrare forze fresche. Ma quanto è difficile trovarle?
Stiamo svolgendo un grandissimo lavoro su tutti i territori, con una visione nazionale. E questo è uno dei cinque punti per il futuro. La formazione che si riferisce all'ultimo miglio - stilisti e via dicendo - è presidiata mol-



«L'alternanza va migliorata Più integrazione scuole-aziende»



«In Germania 800mila studenti tecnici Qui un decimo»

to bene da diverse istituzioni, scuole, accademie, con un appeal importante sui ragazzi esteri. Importante che questi giovani che provengono da altri Paesi possano apprezzarlo e tornino poi a casa con un gusto e una competenza che passano dalla valorizzazione di tutti gli intermedi del sistema tessile italiano, come tessuti e filati.

Dunque un investimento?

Sì. E confermato dal fatto che l'export va sempre bene. La qualità della materia prima, l'attenzione al cliente, la cura del particolare contano. Dobbiamo fare sistema e in alcuni casi comunicarlo meglio. Un altro aspetto ovviamente è che il nostro comparto si è ristretto nel corso degli anni e da un milione di posti di lavoro si è scesi a 450mila. Il naturale turnover delle aziende veniva colmato man mano dalla chiusura delle imprese che non ce l'hanno fatto. Ora l'emorragia si è stabilizzata e il numero degli addetti è costante: per cui ogni uscita deve corrispondere a una new entry. Questo ha portato a delimitarsi il problema del reperimento, che non siamo stati in grado di anticipare.

Si sono commessi anche degli errori?

L'errore un po' collettivo è stato che non si è avuto il coraggio di chiamarli licei tecnici. Oltretutto offrono un percorso professionale senza limitazioni di carriera. Poi l'alternanza scuola lavoro in alcuni casi sembrava

quasi un regalo fatto alle imprese. Ma sa cosa vuol dire per un'azienda far seguire una persona anche solo per 15 giorni?

Si è poi corretto il tiro lungo la strada dell'alternanza.

I giovani hanno capacità di apprendimento, sono aperti e danno stimoli in più, ma è anche corretto indirizzarli in modo concreto. Ripeto, errori sono stati fatti. Anche nel rapporto con i formatori, dovremmo ricevere più visite da chi insegna la materia.

Adesso c'è stato però un cambio di marcia, con più collaborazione strutturale tra impresa e scuola. Addio errori?

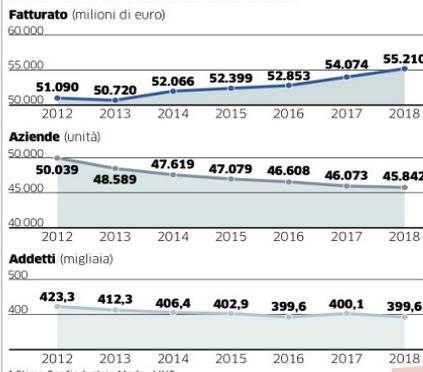
C'è un'emozione che ho indicato al vicepremier Di Maio: quota 100, che vieta qualsiasi attività lavorativa a chi va in pensione. Mentre spesso chi sceglie di stare a casa, poi si stanca e si offrirebbe volentieri di stare a fianco del giovane entrato per formarli. Inoltre, il percorso didattico dovrebbe essere veloce quanto quello delle aziende. Anzi, se fosse bravo, anticiparlo.

In Italia troviamo situazioni molto diverse.

Sì, perché è un'esigenza fondamentale delle imprese. Vuol dire guardare al futuro. La Germania ha 800mila iscritti a queste scuole, l'Italia neanche un decimo. Noi siamo una società formata da tante piccole imprese e la formazione avviene per affiancamento. I ragazzi sono svelti,

Il tessile-moda 2018/2019

L'andamento del settore dal 2012 al 2018*

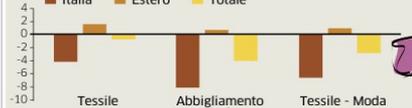


Dove esporta l'Italia (2018)

Paesi di destinazione	milioni di euro	variazione % sul '17
TOTALE	31.458	2,8 ↑
Intra UE	16.986	-0,1
Extra UE	14.472	6,4
Germania	3.131	-0,7
Francia	2.960	1,6
Regno Unito	2.091	6,3
Stati Uniti	2.036	3,1
Svizzera	1.807	14,8
Spagna	1.748	-2,2
Hong Kong	1.665	2,1
Cina	1.370	23,6
Giappone	1.041	7,0
Russia	1.033	-0,4

* Stime Confindustria Moda - LIUC

Il fatturato nel primo trimestre (var. % tendenziali, I trim. 2019/18)



Fonte: Confindustria Moda - Centro Studi per Smi



Marino Vago, presidente di Sistema Moda Italia



Giovane studente in laboratorio

intelligenti, bisogna imparare a riuscire a farlo capire e ammirare. E contaminare. Vede, quando visito aziende aeronautiche o chimiche, lo faccio sempre con piacere perché conoscerle è cultura. Siamo il Paese della biodiversità, e per questo tra i più belli al mondo: bisogna portare questo nell'impresa.

Come appunto l'ha fatto coraggiosamente, con il Setificio rivalitizzato dagli imprenditori.
Sì. Come si basa su grandi anime come tessile e meccanica. Bisogna darle merito di aver sostenuto la scuola. Conoscono persone che si impegnano quotidianamente, sono anche coinvolte nella commissione education. Dobbiamo fare sempre più

sistema. I distretti devono sempre più unire le forze e la formazione specialistica di più alto livello deve essere portata avanti sempre più coordinandosi. All'estero, Como, il polo cotoniero del Varesotto e Biella vengono visti con una dimensione di città metropolitana. Dobbiamo presentarci sempre più insieme.

Il modello Setificio Funziona il rapporto tra scuola e aziende

Il Setificio di Como è un modello e la prova è nel presente, anzi nel futuro: le classi legate al tessile sono in crescita da diversi anni. Merito del rapporto strettissimo tra scuola e aziende del distretto e dell'impegno costante della Fondazione Setificio. Risultato, anche la comunicazione nelle famiglie è vincente: si capiscono cioè due elementi fon-

damentali, rileva il dirigente scolastico Roberto Peverelli. Primo, il ragazzo che affronta questo tipo di studi - come il quadriennale di chimica tessile lanciato con il ministero - ha davanti poi diverse strade da questa impostazione solida di base, anche in termini di ulteriore percorso universitario. Secondo, chi esce dal "Paolo Carcano" ha un posto di lavoro

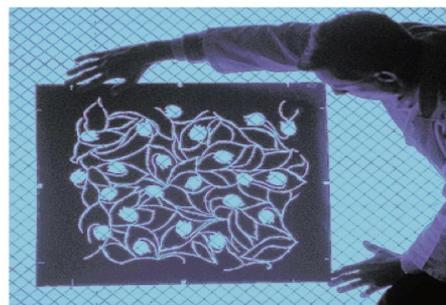
sicuro: viene anzi conteso dalle aziende comasche.

«Le aree di moda in senso stretto, comprendendo anche la Chimica tessile - osserva il professor Peverelli - vedono un centinaio circa di iscritti per le prossime prime. Confermando un trend positivo che si era instaurato negli ultimi anni. Le due sezioni da due stabili sono diventate tre e così continuano. C'è poi la Chimica tessile quadriennale».

Una scuola che offre una formazione importante, capace poi di spingere anche verso altre aree, ma di dare grandi soddisfazioni in ambito tessile. Quest'anno anche con i Chimici quinquennali si arriva a un bacino di circa 200 giovani.

Prova del nove che qui si comunica anche bene, però, la conferma del quadriennale. Perché altrove, complice l'innovazione della formula ministeriale, anche dei licei hanno avuto problemi a partire o a proseguire. Non è così al Setificio, dove le famiglie e i ragazzi hanno colto perfettamente le peculiarità e le opportunità grazie a una capillare campagna di informazione.

Così il tessile e la sua formazione hanno sempre più appeal. Roberto Peverelli sottolinea. «Già quando sono arrivato io, l'interesse per quest'area si era risvegliato e la ripresa è continuata. Ma ribadisco, fondamentale è il rapporto stretto con le imprese. Un modello».



Iscrizioni in aumento ai corsi di formazione nell'area tessile

Cintura urbana

Mercatone Uno è salvo, riapre in autunno

Tavernerio. Il punto vendita appartiene a Globo e non rientra tra quelli coinvolti dal fallimento di Shernon. Situazione a rischio invece per i quattro dipendenti che avevano scelto di lavorare nel negozio di Cesano

TAVERNERIO
SIMONE ROTUNNO

Un sospiro di sollievo, in paese, per il futuro dell'ex punto vendita Mercatone Uno che dovrebbe riaprire il prossimo autunno. Le notizie allarmanti dei giorni per fortuna non toccano la struttura sulla Briantea, che la scorsa estate era stata rilevata dal Gruppo Cosmo, che detiene il marchio Globo.

L'altro giorno la notizia improvvisa del fallimento della Shernon Holding, la società che gestiva parte dei punti vendita di Mercatone, scoperto via social con negozi chiusi all'improvviso e 1800 lavoratori sconvolti e appiedati aveva fatto temere il peggio anche per Tavernerio, che per fortuna però non è stato rilevato dalla Shernon Holding, ma dal gruppo abruzzese Cosmo, detentore del marchio Globo.

Il futuro

Tavernerio resta fuori da questo choc che nessuno si aspettava. Si conferma quindi per il punto vendita del paese un futuro certo, con la fine del capitolo dell'arredamento, degli elettrodomestici e degli accessori per la casa e il passaggio all'abbigliamento e alle calzature del marchio Globo.

I sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs nel luglio 2018 avevano siglato a Bologna con le direzioni di Mercatone Uno e Cosmo spa l'accordo sulla cessione dei 13 negozi, tra cui quello di Tavernerio, che prevedeva il trasferimento di 285 lavoratori alle dipendenze del marchio abruzzese di moda low cost attivo in Italia e all'estero con negozi ad insegna Globo, in regime di part-time a 24 ore settimanali.

Degli originari 24 dipendenti della Mercatone Uno sono 15, come da accordi della scorsa estate, quelli che rimarranno in servizio con il nuovo acquirente. Restano invece invischiati nello choc della Shernon i quattro ex dipendenti del punto vendita di Tavernerio che avevano chiesto il trasferimento a Cesano Maderno.

«Per loro si prospetta la disoccupazione - spiega **Fabrizio**

Dei ventiquattro lavoratori sono quindici quelli riassorbiti dalla nuova gestione

zio Cavalli, sindacalista della Filcams-Cgil, che ha seguito la vicenda del punto vendita di Tavernerio - Adesso capiamo come muoverci e se è possibile trovare una soluzione».

Cavalli sottolinea poi che i 15 dipendenti riassorbiti da Globo aspettano l'apertura del punto vendita, che dovrebbe avvenire entro il prossimo autunno e fornisce anche una buona notizia per i cinque lavoratori che risultavano in esubero: «Di questi 15 dipendenti, attualmente in disoccupazione, che passeranno a Globo, infatti, due hanno fatto una scelta differente e hanno dato le dimissioni - spiega il sindacalista - Dei cinque lavoratori in esubero, due quindi saranno ripescati».

La conferma

Anche il sindaco, **Mirko Paulon**, conferma che si andrà verso la nuova apertura e gestione del punto vendita: «Sono già stati chiesti i permessi per i lavori di sistemazione e riqualificazione dello stabile - conferma il primo cittadino - Non so con precisione i tempi, ma il punto vendita riaprirà».

Resta da capire il futuro dei quattro dipendenti che erano stati riassorbiti dalla Shernon Holding, dichiarata fallita.



La protesta dei dipendenti del "Mercatone Uno" nel marzo 2015 ARCHIVIO



Ecco come si presenta oggi il negozio di Tavernerio



Il sindaco Mirko Paulon

Esami del sangue per tutti

FONDAZIONE BERNACCHI Nella casa di riposo nuovo punto prelievi intitolato a Sandra Falchi



L'inaugurazione del punto prelievi



GAVIRATE - «Una struttura rinnovata, reinvestita di una nuova missione»: così Giovanni Speziani, presidente della Fondazione Bernacchi, ieri ha definito la casa di riposo, al termine del mandato quinquennale dell'attuale consiglio di amministrazione. L'occasione è stata l'inaugurazione del centro prelievi, intitolato a Sandra Clivio Falchi, benefattrice gaviratese.

Il nuovo servizio, rivolto a tutta la popolazione, si inserisce nella filosofia che ha caratterizzato le scelte, oltre che del presidente, del suo vice, Laura De Bernardi, dei consiglieri Giuseppe Bassi, Piercarla Paronelli, Nello Riga, Genoveffa Rovera, Renato Sempiana: «uscire dalla propria nicchia e rilanciarsi verso il mondo sociale e comunitario», ha spiegato De Bernardi.

L'accento è stato posto sul risanamento dei debiti maturati in passato, senza gravare economicamente sugli ospiti con il mantenimento a un livello medio-basso delle rette, competitivo per la qualità del servizio offerto. Il fiore all'occhiello della Fondazione è costituito dall'offerta di servizi «ideata ad un nuovo ventaglio di bisogni della popolazione e non solo di quella anziana. Questa diversificazione dei servizi - ha continuato il vice presidente - permette inoltre di ottenere introiti aggiuntivi, rispetto a rette e contributi regionali alla Fondazione che evidenzia la piena occupazione con lista d'attesa».

Fra i progetti complementari, che vedono il coinvolgimento di realtà presenti sul territorio, la disponibilità fissa di ambulanza Areu 118, la disponibilità di un defibrillatore, acquistato con il contributo dell'associazione "Terza età", a uso anche della cittadinanza, l'acquisto di un automezzo per il trasporto delle persone disabili grazie al contributo Lions, dell'Ugate e dell'associazione Gavirate per Gavirate, un servizio di fisioterapia, di pasti caldi a domicilio. Prossimo progetto, già ultimato, che sarà inaugurato a settembre, la palestra che sarà rinnovata e ampliata, grazie al contributo di una famiglia gaviratese. Da progettare è lo spazio per il futuro centro diurno per anziani. La centralità della struttura non solo edilizia, ma soprattutto sociale è stata sottolineata dal sindaco Silvana Alberio e dall'assessore regionale all'ambiente Raffaele Cattaneo che l'ha citata «come esempio di una realtà ben inserita nella comunità». E' stata molto partecipata la cerimonia d'inaugurazione del centro prelievi con la benedizione dal parte del parroco don Maurizio Cantù, il taglio del nastro da parte di Daniela, figlia di Sandra Falchi, e con il ricordo tracciato da Romano Oldrini, ex sindaco di Gavirate, di questa figura, contraddistinta da altruismo e profonda generosità.

Federica Lucchini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA

E Avis sale a quota mille donatori

GAVIRATE - «Sono già trascorsi ben cinquantacinque anni da quando un gruppetto di donatori, provenienti da Avis Varese, si sono riuniti su iniziativa di Giovanni Cadario e hanno dato vita alla sezione di Gavirate - spiega il presidente Ambrogio Roncari - Da allora la nostra piccola sezione è cresciuta, tanto che la prossima tessera che consegneremo a un giovane donatore sarà la numero mille e di questo siamo molto orgogliosi».

Per festeggiare questo importante traguardo, i soci Avis di Gavirate si sono riuniti nella chiesa parrocchiale di Gavirate, hanno partecipato alla Messa con gli stendardi (foto) e hanno proseguito la serata all'agriturismo "La Furnas" di Biandronno, cena alla quale hanno partecipato oltre cento tra donatori, parenti e amici. Durante la serata sono state consegnate le benemerzè avisine ai donatori in base al numero delle donazioni effettuate.

Osserva il presidente Roncari: «E' stato un bel momento per far crescere il livello di condivisione e rafforzare i rapporti in questa nostra grande famiglia».

Per continuare con la condivisione di questo traguardo, i donatori sono stati invitati a una visita notturna, giovedì 13 giugno, all'Osservatorio del Campo dei Fiori dove, dopo una

breve introduzione di astronomia sull'ampio terrazzo sarà possibile osservare la volta celeste.

Le iniziative di Avis puntano a realizzare la missione dell'associazione che, oltre alla raccolta di sangue, è anche l'educazione della cittadinanza e la promozione della solidarietà. Sottolinea ancora Roncari: «Ormai da otto anni ci rivolgiamo ai giovani dell'istituto "Stein" di Gavirate con una lezione speciale alle classi quarte con il prezioso contributo del dottor Francesco Luzzaro e della pro-



gressoressa Mara Rusconi, che coordina l'attività con l'intento di spiegare l'importanza della donazione di sangue come gesto di solidarietà».

Aggiunge Mara Rusconi: «Di Avis non si sente parlare alla televisione, alla radio, sui social».

Attraverso questi incontri riusciamo a fare riflettere su cosa significhi letteralmente donare una parte di sé e della propria energia vitale a qualcuno che sta soffrendo, qualcuno che ne ha un reale ed urgente bisogno».

Conclude Francesco Luzzaro: «Donare sangue è innanzitutto un dovere civico: la disponibilità di sangue in ogni momento è infatti un patrimonio collettivo a cui ognuno di noi attinge in caso di necessità».

Serena Poma

© RIPRODUZIONE RISERVATA